



## Lab. 2 - Il Dio della Vita

### Premessa

Ogni tradizione religiosa vive in genere due forme intrecciate tra loro: una trasmissione orale, spontanea, vitale e di una successiva codificazione scritta. Un popolo ai suoi inizi, proprio come un bambino, non comincia la sua storia scrivendo libri, prima vive, poi, fatta esperienza, scrive per ricordare e far ricordare alle nuove generazioni ciò che ha vissuto. Anche il Popolo d'Israele, prima ha vissuto una storia, poi ha cominciato a trasmettere il ricordo di padre in figlio (tradizione orale) e infine ha anche fissato tale storia in una memoria scritta. E' nata così la Bibbia; ma essa non è stata scritta tutta nello stesso periodo di tempo: il Libro più antico (forse quello del Profeta Amos) è del 750 a.C. l'ultimo del N.T. è l'Apocalisse di S. Giovanni, composta circa nell'anno 100 d.C. La redazione dei vari Libri biblici, si scaglionava tra queste due date, cioè in un periodo di oltre otto secoli. Pertanto la Bibbia non è stata scritta da un solo autore, ma moltissimi sono stati gli autori diretti, che però si sono avvalsi di precedenti tradizioni orali. La Bibbia non contiene solo narrazioni di eventi storici (Esodo, Atti degli Apostoli) ma anche raccolte di leggi sociali e morali (Levitico, Deuteronomio), esortazioni e invettive (Profeti), preghiere (Salmi), lettere (di Paolo e altri), descrizioni fantastiche (Daniele, Apocalisse), poemi e proverbi.

Gli undici primi capitoli del libro della Genesi, vogliono essere una narrazione sull'uomo e sulle sue origini. Trattano, ricorrendo al mezzo simbolico, dell'umanità rappresentata nel suo prototipo, l'Adam, l'uomo. Ciò che espone l'agiografo veterotestamentario, vuole rispondere essenzialmente alle domande dell'uomo, gli eterni e sempre presenti interrogativi sull'essere e il divenire, sul mondo e le creature, con le quali l'uomo sente in maniera inconfondibile di far parte del tutto. Pur tenendo conto della loro non storicità, tuttavia iniziando proprio da qui, l'impostazione biblica favorisce come centrale, al primo piano dell'attenzione la prospettiva storica: di una storia che si vuole accaduta e sempre in atto, degli interventi di un Dio personale e creatore del mondo. Interventi, questi, che seguono un volere e un piano determinato che si svolge, con vicende alterne causa le corrispondenze e non corrispondenze del rapporto dell'uomo con Dio, dalla creazione al punto finale dell'escaton futuro. E' la Storia della Salvezza, la rivelazione, e questi undici primi capitoli vogliono essere la porta che immette l'uomo e la sua storia nella Storia di Dio.

### 15 miliardi di anni fa: la creazione dal nulla

L'universo è stato creato dal nulla in un istante. Parola di Carlo Rubbia (Gorizia, 31 marzo 1934) uno dei più grandi fisici italiani. Rubbia ha orientato le sue ricerche verso l'infinitamente piccolo. Scopre i ciclotroni capaci di dividere l'atomo e raggiunge ottimi risultati nella ricerca delle origini della materia e dell'universo. Attualmente lavora al *supersincrotrone* del CERN, il gigantesco anello in cui potenti magneti lanciano particelle subatomiche a scontrarsi per cogliere nel fulmineo attimo della deflagrazione il rivelarsi di nuove particelle. Rubbia afferma: *"L'universo non è frutto del caso, come qualocuno vorrebbe, non proviene da una materia eterna, è stato creato in una frazione infinitesimale di secondo. C'è un'evidenza oggi assolutamente conclusiva dell'inizio dello spazio e del tempo, 15 miliardi di anni fa. Né spazio, né tempo avevano significato prima. Esiste quindi un momento preciso a partire dal quale l'universo è stato creato. Nulla esisteva prima di esso". Sul concetto di "creazione" Rubbia ha insistito almeno una decina di volte, sottolineando che "l'universo non è frutto del caso". Saggiamente Rubbia non ha mai parlato di "Creatore" sapendo bene che il salto dall'affermazione scientifica a quella teologica, ovvero dalla creazione al Creatore, è precluso allo scienziato. Il campo scientifico e quello teologico sono distinti, ma non opposti. Lo scienziato, come tale, non potrà mai provare o negare l'esistenza di un Creatore, di Dio. Né il teologo affermare che il big bang si identifica con l'istante della creazione.*

Alla luce di quanto enunciato e con l'intenzione di approfondire scientificamente e teologicamente l'evento

della creazione, alla luce della nostra fede, diamo per scontata l'origine dell'Universo dall'atto creativo di Dio. Riteniamo pertanto che il racconto biblico della creazione non contraddice il dato scientifico perché le finalità del racconto stesso esulano dall'informare sull'origine dell'universo in senso scientifico.

## 500 a.c. Il libro della Genesi

**[Genesi 2, 4b – 25]** <sup>4</sup> Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, <sup>5</sup> nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo <sup>6</sup> e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -; <sup>7</sup> allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. <sup>8</sup> Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. <sup>9</sup> Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. <sup>10</sup> Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. <sup>11</sup> Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro <sup>12</sup> e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. <sup>13</sup> Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. <sup>14</sup> Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. <sup>15</sup> Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. <sup>16</sup> Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, <sup>17</sup> ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti». <sup>18</sup> Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». <sup>19</sup> Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. <sup>20</sup> Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. <sup>21</sup> Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. <sup>22</sup> Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. <sup>23</sup> Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta». <sup>24</sup> Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. <sup>25</sup> Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Il genere letterario di questo testo è quello del racconto popolare. Lo stile è vivace e concreto; la presentazione di Dio antropomorfica, la prospettiva è terrestre ed umana piuttosto che cosmica e divina.

La terra è presentata come una pianura spoglia, senza erbe o alberi e senza animali. Solo quando fu plasmato l'uomo col fango di questa pianura, in essere vivente, solo allora Dio piantò per l'uomo un "giardino" e dopo che l'uomo fu trasportato nel giardino, Dio modellò dal fango gli animali della terra e gli uccelli del cielo: tutto viene fatto esclusivamente per l'uomo. L'uomo diventa "essere vivente" solo quando Dio "soffiò nelle sue narici un alito di vita

### L'alito di vita

Dall'ebraico "nishmah" rimanda al "soffiare" e "respirare". Nell'A.T. questo termine indica la spiritualità dell'uomo, cioè un dono che Dio fa all'uomo per permettergli di conoscere, di entrare in relazione con gli altri e con Lui stesso. L'altro termine, invece, "ruah" = "vento", indica lo Spirito di Dio. Quest'alito di vita non designa "l'anima" (termine sconosciuto all'autore sacro; infatti è stato introdotto tardivamente con la filosofia greca), ma qualcosa simile a ciò che noi chiamiamo "coscienza". L'uomo, perciò, è contemporaneamente legato a Dio (alito di vita) e al mondo (argilla-materia), e questa unità è la sua grandezza e la sua bellezza.

### Dalla polvere del suolo

La creazione dell'uomo è rappresentata con l'immagine del vasaio che plasma la creta. Non per nulla in ebraico "uomo" è "adam" e la terra "adamah". Adamo, perciò, non è un nome proprio, ma indica ogni uomo che è legato all'argilla (la parola ebraica "adamah" letteralmente indica qualcosa di "rossastro" come l'argilla), cioè alla materia. L'ebraico oltre al termine "adam" (che, abbiamo visto, indica l'essere umano nella sua totalità, oppure umanità), ha un altro termine che traduce la parola "uomo", ed è il vocabolo "ish", con il quale si vuole indicare l'essere umano "maschio" e spesso anche il "marito". A questo termine corrisponde il femminile "isshàh", cioè la "donna", ma anche la "moglie".

### Il giardino dell'Eden

"Giardino" è il senso originale ebraico: "gan". L'antica versione greca della Bibbia, ha tradotto questo

termine con “paràdeisos”, vocabolo di origine persiana, dal quale è derivato il nostro termine corrente “Paradiso”. Il “giardino” non ha una collocazione precisa, ma è un’immagine che rappresenta il mondo in armonia con l’uomo e l’universo intero. L’autore biblico, infatti, fa diramare da quel punto i quattro fiumi che, come i quattro punti cardinali, definiscono tutto il mondo nella sua bellezza e fecondità. Il Tigri e l’Eufrate sono ben noti, come fiumi della Mesopotamia; gli altri due: Pison e Ghicon sono ignoti (l’Indo e il Nilo?). Il racconto al di là dei simboli e delle immagini, dice semplicemente che Dio ha creato l’uomo in una condizione di felicità, in un “paradiso”; questo termine però va inteso nel giusto senso: Dio ha creato la felicità, e il paradiso è nell’uomo stesso. Peccato, che abbiano voluto cercare il Paradiso su una carta geografica, in terre più o meno lontane: la felicità paradisiaca si trova nel cuore dell’uomo.

### **Coltivare e custodire**

I verbi qui usati sono molto importanti e frequenti nella Bibbia. Il verbo “coltivare”, nell’originale ebraico (abàd), significa: “servire”, “lavorare”, ma è anche il verbo usato per indicare il “servizio” liturgico nel Tempio. Il verbo “custodire” (shamar), significa “osservare”, ed è riferito alla sentinella che vigila, ma anche e soprattutto al “custodire” e “osservare” la Legge e la parola del Signore. Il compito dell’uomo è, allora, quello di custodire il dono di Dio, il creato, riconoscendo in esso la Sua opera.

### **L’albero della vita**

E’ l’albero di cui nell’antico mondo orientale, bisognava mangiare regolarmente i frutti per ottenere l’immortalità. Nell’Epopèa di Ghilgamesch, il frutto dell’albero della vita è chiamato significativamente “ il vecchio diventa di nuovo giovane”. Ghilgamesch è un eroe della mitologia babilonese, che va alla ricerca dell’albero della Vita per cibarsi dei suoi frutti e così evitare la morte. Mentre nell’Epopèa di Ghilgamesch, l’albero della Vita è smarrito per circostanze esterne; il testo biblico pone l’accento sulla colpevole disobbedienza dell’uomo.

### **L’albero della conoscenza del bene e del male**

La “conoscenza” per la Bibbia, non è solo un’attività mentale, ma anche vitale e della volontà, è simile alla decisione. “Bene” e “male” sono le due facce della realtà morale. Quell’albero è, quindi, il simbolo delle scelte morali. E’ solo Dio che decide ciò che è bene e ciò che è male: questo è il senso di quel comando. Se violato, l’uomo sperimenterà la morte, che non è solo l’esperienza fisica del morire, ma soprattutto la separazione dal Dio della vita.

### **La creazione della donna**

L’uomo nel giardino o “Eden” (= piacere) è solo. Questa solitudine è parzialmente superata con la creazione degli animali a cui l’uomo “impone il nome” (nella Bibbia significa dare un ordine a tutte le realtà; sottrarla al caos e al nulla e quindi poterla controllare e dominare per il proprio benessere; questo è il momento della scienza e della tecnica, del lavoro che trasforma e domina il mondo e le sue creature). Ma giunto a sera della sua giornata, l’uomo si sente ancora solo. Gli “animali” e le “cose” non sono “un aiuto degno di lui”. Egli allora entra in un sogno-visione, ove Dio, con la stessa materia di cui è costituito l’uomo (la “costola” in alcune lingue semite indica: “vita”, “femminilità”), forma una Nuova creatura umana fatta dalla stessa realtà, e dotata della stessa dignità. Il “sonno profondo” dell’uomo, suggerisce la natura altamente misteriosa ed importante dell’attività divina. “Osso delle mie ossa, carne della mia carne”. Tra i due si è stabilita una comunione profonda, così da essere una sola “carne”. Questa espressione rimanda non solo all’atto sessuale matrimoniale, ma anche all’unità della vita (la “carne” è simbolo dell’esistenza, nella Bibbia).L’autore conclude questa prima parte della sua narrazione, con un principio generale; l’unione matrimoniale e il suo carattere monogamico, sono voluti da Dio. Il primo atto del racconto si chiude con l’uomo e la donna nudi e sereni. La “nudità” nella Bibbia è segno dell’essere creatura: l’uomo non peccatore si accetta così, con serenità. Dopo il peccato, la “veste” sarà il tentativo di ritrovare la dignità perduta, perché allora l’uomo non potrà più accettarsi come egli è. La prima parte di questo nuovo racconto della creazione ha ribadito la bellezza della realtà uscita dalle mani di Dio. Essa è come un tessuto di armonie: l’uomo è in armonia con Dio, a cui è legato dall’alito di vita; è in armonia con la materia e gli animali a cui “impone il nome”; è in armonia con il suo simile, cioè la “donna”.